

Annamaria Loria

Rosario Castelli

Il punto su Federico De Roberto. Per una storia delle opere e della critica

Acireale-Roma

Bonanno

2010

ISBN: 978-88-7796-546-2

A due anni di distanza dalla sua pubblicazione, *Il punto su Federico De Roberto* rimane uno strumento imprescindibile per chiunque voglia accostarsi allo scrittore che forse più di ogni altro, nella nostra storia letteraria, è stato immeritabilmente e troppo a lungo misconosciuto da parte della critica: atteggiamento, questo, in buona parte responsabile delle vistose lacune bibliografiche che hanno supportato sino a tempi recenti gli studi relativi all'autore, e che hanno determinato, di conseguenza, un notevole ritardo nel riconoscimento della reale portata dell'opera derobertiana. Il lavoro decennale di Rosario Castelli, che culmina nella pubblicazione del presente volume, colma tali lacune offrendo allo studioso strumenti di lavoro fondamentali, e insieme propone al lettore ricognizioni puntuali relative alla storia della critica derobertiana e un approccio esegetico innovativo riguardo all'itinerario creativo dell'autore.

Una tale densità di proposte e materiali si articola nel volume in quattro distinti capitoli.

Nel primo, dedicato alla ricognizione della fortuna critica del catanese, vengono ricostruite tappe e protagonisti della storia della critica derobertiana: dalla celeberrima stroncatura del 1939 a opera di Croce, in larga parte responsabile del ruolo marginale cui è stato relegato uno dei pochi capolavori della narrativa italiana moderna, alla riabilitazione di Sciascia, che quasi quarant'anni più tardi riconosce nei *Viceré* il più grande romanzo della nostra letteratura dopo *I promessi sposi*, ma solo dopo che il lavoro di critici quali Baldacci, Trombatore, Pomilio, e ancora Spinazzola e Tedesco (e più tardi Madrignani), ha già segnato, negli anni Sessanta, il primo, vero spartiacque nella storia della critica derobertiana. Ad esso, secondo la ricostruzione di Castelli, seguirà un ulteriore spartiacque, negli anni Ottanta, caratterizzato da una nuova attenzione per la produzione sino a quel momento considerata minore, e insieme dal «riconoscimento dell'appartenenza di De Roberto a un canone più autorevole» (p. 18), sebbene soltanto alla fine degli anni Novanta l'autore verrà definitivamente consegnato al novero dei classici grazie alle fondamentali acquisizioni critiche di Antonio Di Grado, momento di approdo di un lavoro esegetico avviato già alla metà degli anni Settanta.

A tale ricostruzione, puntuale e completa, della letteratura critica derobertiana, Castelli affianca nel medesimo capitolo quella che potremmo definire una storia della sorte toccata agli inediti dell'autore catanese, e ancora una storia della mancata edizione critica della sua opera, ma soprattutto una breve storia della bibliografia relativa alla sterminata produzione, non solo narrativa, di De Roberto, che soltanto alla fine degli anni Novanta, e soltanto grazie all'impegno e alla cura dello stesso Castelli, verrà censita interamente e dunque sistematizzata nel suo primo repertorio bibliografico completo.

Strumento fondamentale, quest'ultimo, perché costituisce «non solo un contributo per una più approfondita conoscenza delle varie tappe del *work in progress* derobertiano», come specifica Castelli, ma soprattutto perché rappresenta un insostituibile «strumento per agevolare l'auspicabile operazione editoriale di recupero di testi sommersi, eppure fondamentali all'acquisizione critica di un'esperienza artistica tra le più tormentate e inquiete di fine Ottocento» (p. 25). È grazie a tale bibliografia che lo studioso che oggi si accosta all'opera derobertiana viene a conoscenza della vastissima produzione saggistica, storiografica, ma in particolare critica e pubblicistica che accompagna l'intera esistenza dell'autore e si affianca in modo costante alla sua produzione letteraria, andando a costituire pertanto un retroterra indispensabile alla ricostruzione tanto della

Bildung quanto della visione del mondo derobertiane. Operazione, questa, particolarmente complessa e insieme imprescindibile per un autore come De Roberto, troppo a lungo ridotto a mero epigono del Verismo, e invece unico, fra i protagonisti del panorama letterario italiano di fine Ottocento, ad avere interpretato con la propria opera il fondo più problematico e ambiguo della crisi di fine secolo, e ad averla intercettata e vissuta a partire da un retroterra culturale e letterario pienamente europeo. Stendhal, Baudelaire, Bourget, Flaubert, Maupassant sono solo alcuni dei referenti culturali indispensabili a comprendere l'itinerario creativo e sperimentale di De Roberto, e rappresentano per lui altrettanti maestri, almeno quanto lo furono gli amici e sodali Capuana e Verga. Anzi, proprio come itinerario di affrancamento dall'ingombrante influenza verghiana può essere letto il rovello sperimentale e teorico che accompagnerà De Roberto negli anni decisivi della sua *Bildung* e che si nutrirà di un costante rapporto dialettico con la lezione dei francesi citati sopra: è quanto sostiene Castelli nel quarto capitolo del proprio volume, dimostrando insieme come solo a partire dall'analisi dei materiali resi noti e sistematizzati dal repertorio bibliografico dell'opera derobertiana sia possibile formulare nuove ipotesi esegetiche, che rendano giustizia allo spessore e alla peculiarità dell'esperienza artistica e intellettuale di De Roberto.

In ragione di ciò, il volume di Castelli sceglie di riproporre nella sua parte centrale, e rispettivamente nel secondo e nel terzo capitolo, la pubblicazione del repertorio bibliografico completo dell'opera derobertiana (con qualche integrazione rispetto all'edizione del 1998), e la pubblicazione di una altrettanto preziosa bibliografia della critica derobertiana, imponendosi, in questo modo, non solo come punto d'arrivo e di sintesi della critica e degli studi sul catanese, ma soprattutto come punto di partenza per qualunque futuro approccio esegetico intenda misurarsi col percorso artistico e intellettuale di Federico De Roberto.